

Atti 2004

Abitare il Mondo

Alla scoperta del popolo Latino-Americano



incontro con
Geomara Navarro Villareal
mediatrice culturale

14 gennaio 2004

Gestire le diversità è un'impresa titanica, sia per chi migra in un nuovo paese, che per chi lo accoglie. Si tratta di stabilire delle norme comportamentali dai contorni ancora non definiti, difficili da focalizzare per gli addetti ai lavori ed ancor più per i cittadini qualsiasi.

Ci vorrà molto tempo perché si instauri una convivenza civile accettabile per tutti: per chi possiede di più e diventa capace di condividere qualche cosa e per chi ha di meno e non si lascia bruciare dalla frenesia del benessere occidentale.

Se è sbagliato blindarci la testa, freneticamente attaccati alle nostre abitudini, con la paura che l'incontro con il diverso ci costringa a cambiare qualcosa nella nostra vita, è pure scorretto dare ai migranti l'illusione che si possa raggiungere in brevissimo tempo uno status sociale come quello europeo.

Allora gestire le diversità è innanzitutto una questione educativa che ci riguarda tutti, migranti e residenti, e che deve passare dalle istituzioni alle scuole oggi impreparate a farlo, alle parrocchie, alle associazioni di volontariato: usare l'intelligenza per aprirci un varco verso l'altro, conoscere la civiltà millenaria dei paesi da cui provengono, capire le ragioni per cui avvengono da sempre gli esodi. I nostri stili di vita sono a volte agli antipodi, ma ci accomuna - che ci piaccia o no - la stessa dignità di esseri umani.

Scrivo un giorno che si tratta semplicemente di ricevere con generosità, di rallegrarsi perché gli altri esistono e ci stringono da vicino o da lontano con la loro presenza, di sapersi nodo attivo e cosciente - attivo nonostante l'apparente inattività - di una grande rete che unisce tutti gli esseri umani in una immensa comunione di destino e di amore. Quando si riceve forse più di quanto si dà, quando la nostra vita si fa vivente accoglienza, ci sentiamo sempre più legati e collegati dall'immensa solidarietà che unisce il creato.

Agnese Baggio, Quando le ruote si inceppano, Ed. Gribaudo

voglia dire Guayaquil; so che la mia città si chiama con due nomi insieme di due indiani che sono stati proprio i fondatori della città, Guaya che significa acqua e Quil che significa terra, i due elementi che formano la città.

D: Come si mangia la banana, il mango?

R: Come si mangiano? Il mango è un frutto che mangia di solito la donna che è incinta, si mangia con il sale, ci sono vari tipi di mango e di banane e si mangiano in tante maniere.

D: Come fate festa?

R: Ci sono feste nazionali come ad esempio la festa della liberazione dell'Ecuador, è una festa molto importante dove partecipano tutte le scuole, ci sono sfilate sulle strade pubbliche vestiti con l'uniforme di parata, c'è la fanfara militare. Nelle scuole noi siamo uniformati completamente dai piedi alla testa, può essere la scuola più umile ma sono tutti vestiti uguali, tutti indossano la stessa divisa e per le feste hanno l'uniforme speciale, da sei anni fino al sesto anno della scuola superiore. Alla fine del sesto anno dobbiamo giurare davanti alla nostra bandiera che saremo fedeli al governo e al paese.

Vi ringrazio molto per la vostra amichevole partecipazione.

Presentazione

Sono molto felice che Geomara sia qua a parlarci della sua terra perché abbiamo incontrato già altre due mediatrici culturali, Nabili ed Herkurani, ed oggi

siamo al terzo incontro. Adria ha ormai 4 mediatrici culturali che hanno fatto

il corso apposto a Rovigo. Il loro compito è di fare da ponte tra loro, i loro connazionali e il mondo nuovo dove sono capitate più o meno felicemente.

Geomara ha una attitudine spiccata ai rapporti interpersonali perché al suo paese era una assistente sociale e pertanto ha una visione delle persone e degli avvenimenti con un taglio di sensibilità particolare, collabora molto attivamente allo Sportello Informaimmigrati insieme agli altri mediatori culturali. Speriamo che gradatamente possano prendere in mano loro il servizio che il Centro Studi "Agnese Baggio" ha curato per supplenza, perché le persone che arrivavano nel basso Polesine erano allo sbando e ci siamo così avventurati a fare questo servizio. Adesso ci sono loro e speriamo che, piano piano, siano in grado di gestirlo. Già piccoli passi autonomi sono stati fatti: per esempio, Geomara ha organizzato una festa multietnica in ottobre molto ben riuscita; c'è anche un gruppo di persone, quasi tutte badanti provenienti dai paesi dell'est, che si trova in una stanza messa a disposizione dalla Parrocchia della Tomba, della quale è stata responsabile Geomara ed oggi ha passato la mano a Silvia, che incontreremo il prossimo mese.

Queste persone stanno facendo lo sforzo di capire noi; però anche noi dobbiamo fare l'altro passo, cercando di metterle a fuoco, comprendere che vengono da tutta un'altra visione del mondo, da tutta un'altra storia. Sapete per esempio che la nostra amica ha un bellissimo nome Inca che significa "principessa"?

Intervento di Geomara Navarro Villareal

Buona sera a tutti, chi mi ha presentato è una persona che conosco da tanto tempo, c'è in sala un'altra persona che conosco abbastanza bene e che è la sig.ra Ziliotto della Caritas e tanti amici che oggi sono qui.

Io sono una latino-americana, sono dell'Ecuador, ho una professione

della quale non posso fare uso, sono un assistente sociale e sono otto anni che vivo qui in Italia. E' la terza volta che faccio una presentazione del mio paese e voglio presentarvi il volto di un altro popolo, per fare conoscere a tutti voi che la terra latino-americana non è stato proprio scoperta da Cristoforo Colombo. Quando lui è arrivato, la nostra gente, il nostro popolo aveva già abitato quella terra, esisteva della gente nel nostro paese con una propria civiltà: c'erano gli indigeni, gli indiani; e quegli indiani erano proprio organizzati, avevano una propria cultura, una struttura sociale, avevano un loro modo di vivere.

Questi popoli indigeni si trovavano in America del Nord, America Centrale e America del Sud. Io sono del piccolo paese dell'Ecuador, dove ancora sono tanti gli indiani che vivono in questa zona, con la loro lingua, la loro cultura, le loro tradizioni.

Gli spagnoli hanno colonizzato le nostre terre per ricavarne ricchezze e per fare questo hanno trasportato persone schiave dall'Africa, sbarcando proprio in Columbia, Venezuela. Sono arrivate queste popolazioni africane e si sono sparse per tutta l'America latina.

Dovrei raccontarvi che io appartengo a una di queste famiglie africane, i miei antenati sono sbarcati da una nave naufragata proprio davanti alla Colombia, in quel periodo del 1500. ed è questo che mi hanno raccontato i miei nonni che erano ancora schiavi. I miei genitori erano figli di schiavi, ed è per questo che porto un cognome che non ha niente a che vedere con la gente africana; ho un cognome spagnolo, perché le persone padrone dei miei nonni erano proprio spagnoli, ed usavano dare agli schiavi il cognome del loro proprietario. Così i miei nonni hanno i cognomi spagnoli, e i miei genitori avevano pure loro cognomi spagnoli.

Ma come avevo detto anche prima, in Ecuador ci sono tanti e tanti indiani locali, che ormai stanno cercando una via diversa per vivere e attualmente molti stanno studiando.

Oggi sono salvaguardati dal governo, sono rispettati nella loro vita nella foresta. Sono questi gli aztecas, una etnia di indiani che parlano una loro lingua, abitano in una foresta impenetrabile dove nessuno può entrare, hanno una cultura e una lingua, il chua.

Ad ogni modo, dopo tanti secoli di convivenza, anche noi oriundi africani, ci sentiamo parte del popolo latino-americano.

In America Latina noi siamo proprio diversi da voi perché quando Cri-

R: No, non ci sono differenze, l'ho già detto mi pare; dove sono andata a scuola io eravamo tutti uguali, c'erano anche degli indiani anzi aborigeni, è più corretto chiamarli aborigeni e vestivano come noi, non c'era nessuna differenza, si riconoscono solo dalla pelle.

Devono però a scuola imparare anche la nostra lingua, il castellano, per poter parlare con noi, per poter poi presentare a noi la loro cultura fin dalla prima classe.

D: Quindi perdono la loro lingua?

R: La parlano ed è trasmessa loro dai loro avi e dai loro genitori a casa, se poi a scuola parlano e imparano il castellano, è una ricchezza in più.

D: Le relazioni tra etnie come sono?

R: Io non ho mai avuto nessuna difficoltà, nessuno ti guarda diverso per il colore della pelle, non vedo neanche io la differenza, tutti possono accedere a qualsiasi lavoro e si lavora tutti assieme senza problemi; tutti hanno le stesse possibilità di lavoro.

D: Ho trovato molto interessante come è stata la tua infanzia; puoi raccontarla se non ti disturba?

R: Dipende, quale parte della mia infanzia vuoi sapere?

Dove abitavo? Ho vissuto in quelle case fatte di canna sull'acqua, sono come una piattaforma, sono tipo palafitte. La nostra città è un paese pieno di acqua, è stata creata sopra l'acqua e lì ho vissuto fino a 15 anni e queste case fatte di canne erano tantissime e collegate fra loro da passerelle. Poi i miei genitori hanno incominciato a cambiare vita, prima hanno avuto questa casa sull'acqua, poi il governo ha portato la terra e costruito strade, così hanno fatto la casa di cemento, la prima casa che ho avuto è stata a 15/16 anni. Sono 13 mila abitanti, la città è nata così, le persone senza casa la costruiscono sull'acqua e ognuno si costruisce una casa con quello che ha, camere senza tetto, senza porte. Succede ancora oggi. Poi, appena possono, vanno ad abitare in una casa vera.

D: Qual'è il significato del nome della tua città?

R: E' un nome indiano, di una principessa indiana. Non so bene cosa

gente bianca e si mescolano come da noi.

D: I vostri nomi spagnoli che avete ora hanno sostituito i vostri nomi originari africani? Chi erano i vostri padroni?

R: Il caso della mia famiglia: sono pochi quelli che hanno nomi africani o inglesi, io ho un nome spagnolo perché i padroni spagnoli davano il loro cognome come segno di proprietà delle persone. La mia mamma aveva solo il nome del padrone di mia nonna.

D: Vorrei sapere se la lingua che parlano gli Indios il quechua è diffusa anche in Perù e se è una lingua nel vero senso della parola?

R: Sì è una lingua, ma bisogna stare attenti perché ci sono diverse tribù sia in Ecuador che in Perù con altri nomi e parlano diverse lingue. Da noi solo quechua, ci sono libri in questa lingua..

D: La tribù è tutelata dallo stato?

R: Sì.

D: Anche la lingua e la loro cultura?

R: Loro hanno i loro diritti, i loro rappresentanti, come ho detto prima, anche a livello di governo ed un rappresentante a livello del comune e tutela i diritti della sua tribù, frequentano la stessa scuola dei nostri figli, hanno una vita normale, non vivono solo nella giungla, nella foresta, ma anche nelle città, abitano case come noi. Hanno abiti, costumi e abitudini diversi, si diversificano solo per questo. Ogni etnia ha i suoi costumi, abitudini e religione e tutti convivono tranquillamente. Non vediamo nessuna differenza nell'incontrarli, nel vederli camminare vestiti con i loro costumi, come voi gli svizzeri.

D: Nelle città ci sono quartieri riservati a gruppi etnici o sono tutti mescolati?

R: No, siamo tutti mescolati, non abbiamo differenze nei quartieri tra la gente, nello stesso quartiere ci possono essere tre famiglie di colore, tre famiglie bianche tutte uguali.

D: Se gli indiani sono così chiusi nelle loro tradizioni, allora hanno anche le loro scuole?

stoforo Colombo è arrivato con le sue imbarcazioni, lui ha portato a confronto la vostra fede e la vostra cultura con un tipo diverso di religione e cultura: ha trovato da noi la cultura indigena. E poco dopo sono arrivati gli africani, portati là per essere schiavi e lavorare per i padroni spagnoli e si sono fermati ad abitare quella terra anche gli europei

Si sono trovate a confronto tre tipi di etnie diverse che negli anni si sono mescolate, così che oggi le persone hanno una diversità di pigmentazione della pelle. Ad esempio, io sono nera, ci sono persone più scure di me, ed altre più chiare e ci sono dei pellerossa che sono poi gli indiani. Da noi ci sono cinque tipi di pigmentazione, cinque etnie diverse. In America latina, e nel mio paese in Ecuador, abbiamo il bianco, il nero, il meticcio, il giallo e l'indio che ha la pelle tra il rossiccio e il nero, proprio un colore particolare che hanno solo gli indiani. I meticci e gli amerindi sono i più numerosi.

L'Ecuador si divide in tre regioni diverse, io sono della costa bagnata dall'Oceano Pacifico dove c'è la regione calda, ricca di vegetazione tropicale, poi c'è la parte della sierra che ha un clima simile a quello dell'Italia, fa anche freddo perché ha montagne alte anche 6000 mt., e c'è la foresta vastissima dove si trovano questi indigeni. Noi che siamo della città, parliamo una lingua che è lo spagnolo e il quechua, che è una lingua che neanche io so parlare e non è insegnata a scuola, è conosciuta solo dagli aborigeni..

Allora vi ho detto che noi siamo cinque etnie diverse. Anche oggi la gente bianca occupa il livello sociale più alto, perché anche da noi esistono diversità di cultura, diversità a livello economico, diversità a livello sociale e livello politico. Nei posti importanti ci sono i bianchi. Non trovi gente di colore. Ad esempio, vedi una banca, che è un edificio di 10-20 piani, quello appartiene all'alta società a livello europeo, a livello di America del nord, quelli che hanno i soldi.

Nel nostro paese dell'Ecuador abbiamo una estensione grande, una superficie di 270.670 Km quadrati e abbiamo una densità di 15 abitanti per Km, la religione è cattolica; avevamo prima una moneta che era il sucre che è stata abolita come è stata abolita qua la lira, è stata cambiata qualche anno fa e adesso abbiamo il dollaro come moneta di Stato, perché i paesi stranieri sono quelli che fanno quello che vogliono in America latina. La capitale è Quito, è la città dove passa l'equatore.

Abbiamo anche tradizioni non diverse da quelle che avete voi, vestiamo come voi, abbiamo una cultura cattolica come la vostra e conviviamo varie religioni come qui.

Nel mangiare siamo un po' diversi, ad esempio usiamo primo e secondo insieme, poi verdura ,frutta. La frutta esotica che arriva anche in Italia, da noi è coltivata da secoli; quando Cristoforo Colombo è arrivato ha scoperto frutta e verdura che non conosceva e l'ha portata in Europa. Ci sono frutti che esportiamo oggi, ad esempio la banana dell'Ecuador.

Noi abbiamo bisogno ogni tanto di mangiare il nostro cibo o delle verdure che non si trovano facilmente, ma piano piano si stanno introducendo anche nel vostro paese , magari suscitando curiosità e interesse; la vedete, la assaggiate e poi vi piace. Sono verdure diverse come ci sono frutti diversi per es. il mango, anche l'avocado è nostro, noi lo mangiamo proprio come una verdura.

Andiamo a scuola a sei anni, facciamo sei anni di scuola dal primo al sesto grado, e dopo facciamo tre anni di medie . Finito le medie, facciamo tre anni di superiori e alla fine abbiamo un diploma con il quale possiamo andare all'università. Per studiare all'università io devo fare dodici anni di scuola. Dopo decido quale facoltà scegliere e che lavoro fare in seguito.

In Italia, per esempio, per trovare un lavoro devo finire la terza media, da noi se io voglio lavorare e studiare allo stesso tempo posso farlo, posso andare a lavorare anche se non arrivo alla terza media. Penso sia una diversità di cultura educativa, da noi non è obbligato a studiare il bambino, non è obbligato ad andare rigidamente a scuola fino a 15 anni; è una questione di scelte di famiglia e del ragazzo .Infatti succede che dei genitori , se il figlio dice che non vuole andare più a scuola ma vuole lavorare, io voglio guadagnare soldi per aiutare la famiglia”, gli permettono di farlo. In Italia invece è vietato che i bambini e i ragazzi minorenni vadano a lavorare; questo per noi è difficile da capire.

Abbiamo anche altre abitudini, balli diversi, una maniera diversa di diventare adulti. Per esempio fino a quindici anni io non mi sono mai permessa di mettermi il rossetto, non mi sono mai permessa di fare una vita da ragazzi, di andare in giro a spasso, io ho dovuto aspettare fino a quindici anni per avere un ragazzo, per mettere il rossetto e met-

da noi studiare l'Europa è normale.

D: I vostri principali autori, scrittori sono conosciuti da noi?

R: Sì ,conoscete Marquez per esempio, è un grande nome, ho visto anche dei libri in italiano e l'ho letto anch'io in spagnolo naturalmente. “Cento anni di solitudine” che è un libro noto dovunque. Ho comperato dei libri e un dizionario spagnolo, ma c'è la differenza che noi parliamo il castellano originale che si parlava all'epoca dell'invasione spagnola, che non è proprio lo spagnolo di Spagna..

Il Brasile parla portoghese però ha un accento diverso che magari al momento non si capisce bene se è portoghese o spagnolo. Il nostro è castellano corretto, non abbiamo una lingua intermedia. Ho comprato l'enciclopedia spagnola dell'Agostini per imparare meglio l'italiano-spagnolo ma non ci capisco niente, perché non è lo spagnolo che mi hanno insegnato. Lo stesso può succedere anche con ragazzi che arrivano a scuola da diversi paesi latino-americani che invece di parlare il castellano parlano un'altra lingua . Loro dicono una cosa, es. una senedia, ed invece è il banco dove scrivono : per me, il banco diventa un posto dove mi devo sedere ,allora è molto difficile capirsi e anche chi fa il mediatore culturale deve capire cosa vuole dire il ragazzo per non fare confusione anche nell'insegnare a tradurre le parole in italiano e viceversa.

D: La percentuale delle persone con genitori e nonni schiavi di colore è alta in Ecuador ?

R: la gente di colore è la percentuale più bassa, noi siamo la quantità minore tra le diverse etnie. La percentuale più alta è ormai la meticcica, perché le etnie si sono mescolate

D: E tu sei considerata nera o meticcica?

R: Nera. I neri sono il meno, io sono nata da una mamma che era meticcica, aveva la pelle più bianca della mia, aveva i capelli lunghi; la sua mamma era stata sempre schiava e aveva avuto un figlio dal suo padrone che era bianco e allora la mia mamma era meticcica con capelli lunghi. Invece mio papà era nero come gli africani. E' nero, perché è ancora vivo e mia mamma diceva che era colpa sua se io ero così nera. Ma oggi ormai avviene che la gente di colore si sposa anche in Europa con

sono bastati per 25 giorni, perché sono abituata a mangiare bene come mangio qua, sono abituata ad andare in pullman comodamente, e mi costa 25 euro il biglietto, una bicicletta non me la posso permettere perché anche la bicicletta è un costo per noi. La possibilità di fare il mio lavoro non c'è anche se ho una laurea, ho avuto un curriculum molto importante, mi conoscono, quanto potevo guadagnare? 125 euro mensili; ho chiesto quanto mi veniva a costare affittare un appartamento come quello che avevo in Italia, mi costava 200 euro, dovevo guadagnare 125 euro e pagarme 200 di affitto. Siamo obbligati a migrare e non parlo dell'Ecuador parlo di tutto il latino-americana e non solo il latino-americana, perché ho avuto la possibilità di sentire e di parlare, in anni e anni, con tanti stranieri anche dell'Africa, dell'Albania. I problemi sono sempre gli stessi più o meno.

Sapete in quelle imbarcazioni quanti muoiono per fuggire proprio da quella povertà del loro paese. Tutti noi vogliamo migliorare la nostra vita. Cambiare sistema anche di cultura, perché ci sono tante persone che arrivano qua e vogliono anche dimenticare che appartengono a un altro sistema di vita, con l'incubo della guerra. Pensate a quelli che sono adesso in guerra che arrivano in Europa, pensate che vorranno tornare indietro? Impossibile, con tutto quello che hanno vissuto e i debiti che hanno fatto per pagarsi il viaggio, magari come turista.

D: Sarà una deformazione professionale la mia, mi sembra che le vostre scuole superiori corrispondano alle nostre, ma come letteratura, come filosofia e come storia la vostra scuola è attenta a quello che succede in Europa o in America del Nord?

R: Noi nelle scuole superiori come letteratura studiamo sia il latino-america che l'Europa. Abbiamo una organizzazione scolastica che riguarda anche la geografia, come la storia e letteratura straniere, anche se naturalmente studiamo i nostri grandi scrittori come Gabriel Garcia Marquez; in questo senso abbiamo un quadro culturale completo. Il problema è che quando usciamo dall'Ecuador non siamo paragonati a voi, perché abbiamo una educazione diversa, siamo paesi del terzo mondo, il nostro titolo di studio non viene riconosciuto. Però come percorso scolastico mi pare sia paragonabile al vostro, forse studiamo anche un po' di più, perché vedo i miei figli che mi chiedono "mamma noi qua in Italia studiamo poco del mondo latino-americano", mentre

tere il vestito rosa dopo una festa che in casa si fa appositamente. E' un obbligo a livello di famiglia, i miei genitori dovevano farla. Se loro non fanno le presentazioni ufficiali ai miei coetanei, nella società in cui si vive, non mi è permesso d'incontrarli e di uscire di casa. La vita che fanno i ragazzi qua, anche in prima media, non la capisco, ma queste cose sono di un sistema sociale diverso, con abitudini sociali diverse, diverse da quelle con le quali sono vissuta e devo cercare di adattarmi.

In Ecuador, per esempio, mi sposo domani, cosa fanno i miei amici? Mi danno una festa perché mi sposo domani. Sono incinta, cosa fanno i miei amici? Mi fanno una grande festa, per che cosa? Perché devo diventare mamma e le mie amiche mi fanno diventare mamma prima di partorire, insegnandomi a curare i figli, qua non lo fanno.

Il nostro insegnamento culturale che stiamo dando a scuola è prima diventare una donna, secondo mi insegnano come devo comportarmi come donna con mio marito e in famiglia, terzo come fare la mamma.

Se io devo lavorare, cosa ci insegnano a noi lavoratori, cosa ci insegnano i padroni? Ci insegnano come dobbiamo comportarci dentro il lavoro, ci insegnano le relazioni, come dobbiamo lavorare in comunità con gli altri compagni, come dobbiamo comportarci lavoratore e padrone: diritti e doveri. Qua, lo dico io perché l'ho provato sulla mia pelle, questo non si fa; invece noi siamo obbligati a fare un corso, un percorso di alcune settimane di studio lavorativo per imparare a comportarci dentro ad un laboratorio, dentro una ditta, dentro una fabbrica. Queste cose le conosco bene perché ho avuto modo di fare lavori in ambienti diversi sia nel settore economico che delle istituzioni pubbliche.

Penso che come cultura la europea abbia altre caratteristiche di quella latino-americana. Molte persone dicono "vi siete inseriti qua, adesso vivete come noi"; poi sentite il nostro cibo, la nostra musica sentite magari parlare lo spagnolo o il portoghese, una lingua diversa e potete dire "quella lingua mi piace, che bello che è lo spagnolo". Lo stesso dico io "che bello è l'italiano, è bene che lo impari", ma questo non basta, parlarlo è importante, conoscerlo abbastanza, ma non basta. Di queste persone che arrivano bisogna sapere perché sono venute qua, cosa le manca del paese che hanno lasciato, cosa hanno portato con sé di speranze e cosa si aspettano per il futuro. Io sono qua, vi ho

detto quello che mi pareva interessante e vorrei sentire anche voi se avete qualcosa da chiedere.

D: Quali difficoltà incontrate relativamente all'inserimento degli stranieri che vengono da noi.

R: Le difficoltà che trovo sono tantissime, ne dico alcune:

la prima è la lingua perché se vengo a trattare con una persona, un ragazzo che parla la mia lingua andiamo bene, ma se è un marocchino non capisce la lingua che parlo io, magari io in italiano dico" non ti capisco", "come ti posso aiutare?", Magari riesco a fare un po' di gesti per farmi capire.

A mia volta se parlo con un italiano mi dice "no, aspetta un po', non capisco" e poi mi lascia da parte Penso che la difficoltà più grande sia la lingua, far capire il bisogno che abbiamo, e poi far capire che noi siamo qua non per chiedere la carità ,siamo qua perché abbiamo proprio bisogno di esserci, perché noi facciamo fatica a lasciare il nostro paese e a doverci confrontare con un paese diverso. Noi ci troviamo persi, perché è un mondo con un clima diverso, una lingua diversa, con una pelle diversa . Magari tu mi vedi arrivare, mi vedi di colore e mi chiudi la porta in faccia, senza sapere se questa persona è buona o è cattiva, che tipo di persona può essere.

Allora cosa facciamo noi quando andiamo agli sportelli dei vari uffici?, mi metto in fila davanti a te e mi trovo subito in difficoltà e dico"parlo o non parlo "e magari quello vicino a me mi guarda tutto strano , da su in giù , e io mi chiedo se ho qualcosa che non va, come mi faccio capire?

Così noi diciamo sempre che abbiamo bisogno che quella persona che mi sta davanti non solo mi deve trattare nella stessa maniera di un italiano, ma anche deve farci capire che è lì per aiutarci, perché almeno in quel momento è importante trovare una persona che ti viene incontro, che non ti fa sentire perso.

Io mi sono sentita persa quando sono arrivata con i figli quattro anni fa, quando li ho dovuti lasciare a casa, chiusi in casa. Non sono stata io a suonare il campanello dei vicini e nessuno che veniva a darmi una mano. Ci sono state altre persone che sono venute per fortuna. Per quale ragione non sono andata io ?. Perché nessuno sapeva il motivo per cui ho preso i miei figli e sono arrivata qua. Un pochino alla volta, perché

anch'io sono chiusa, sono anche un pochino razzista ogni tanto, perché anch'io alle volte non so cosa dire quando uno mi viene incontro, mi sono inserita abbastanza bene.

E al supermercato se vedo una persona anziana, la lascio passare. Bisogna avere un po' di educazione, mia mamma sempre mi diceva: "guardati le dita della mano, non sono tutte uguali".

D: Io volevo capire, l'America latina secondo te avrebbe risorse proprie per poter badare al suo popolo senza che esso debba emigrare o è ancora concentrata la ricchezza ?

R: L'Ecuador ha molte risorse sia nel sottosuolo,(abbiamo oro, petrolio, argento, ferro ,rame, carbone) sia nello sfruttamento delle foreste e negli allevamenti. Io ho potuto lavorare presso una banca e presso il Ministero dei minori, ho lavorato in una impresa privata. Ci sono le possibilità di trovare lavoro se c'è qualcuno che ti voglia dare una mano e metterti dentro ad un settore. Il problema è che siamo un paese, come dicono sempre i giornali, siamo un paese del terzo mondo,. Ci sono i ricchi che cercano di aumentare il loro arricchimento. Ecuador, Columbia o Brasile, qualsiasi paese latino ha stranieri, anche italiani, in cerca delle migliori risorse economiche da sfruttare a loro vantaggio. Ecco, il problema sono i soldi e ci sono due buone ragioni: la qualità dei prodotti e lo stipendio basso. Genericamente noi abbiamo un stipendio di 100 euro mensili, cento euro parlando di un anno fa quando sono stata a casa. Sono due anni che hanno cambiato i soldi, adesso c'è il dollaro, lo possiamo mettere a confronto con l'euro e si spende tanto come qua. Perché io ho provato, ho sentito, ho vissuto 25 giorni nel mio paese un anno fa, con un euro mangiavo una colazione che , secondo le nostre abitudini alimentari corrisponde ad un pranzo. Con due euro avevo pranzo e cena. Ma una famiglia di cinque persone cosa può mangiare con un euro ? , come può sperare di comperarsi una macchina ? ma neanche una bicicletta .Avere un mezzo di trasporto in famiglia è importante, là non se la possono permettere, una famiglia normale no. "Quando me la pago ?" Mai.

Un altro esempio: una casa in Ecuador a livello medio costa 50.000 euro ed ho una casa da signora, una casa per bene, una casa vera. Ma se ho uno stipendio da cento euro e l'affitto mi costa duecento euro, come potrò abitare una casa decente ? Sono arrivata con 600 euro, ma non mi